

# La Coppia

COCHI E RENATO STANNO LAVORANDO PER NOI IN TV (SU RAIDUE) DAL 10 GENNAIO

A volte ritornano. Insieme in tv, avvistati mentre facevano le stelle da Bisio allo Zelig Circus. Cochi e Renato, una coppia coi baffi (anche quando non li hanno), di quelle che fanno bella la rima e allegra la risata. Con quelle facce un po' così, quelle espressioni da italiani per caso, dopo 35 anni Cochi e Renato riformattano su piccolo schermo la loro comicità lunare e caciaronica, dopo essere già ricomparsi in tandem nel 1999 con lo sceneggiato televisivo *Nebbia in Val Padana* e con la rappresentazione teatrale *Nonostante la stagione*. L'appuntamento è su Raidue dal 10



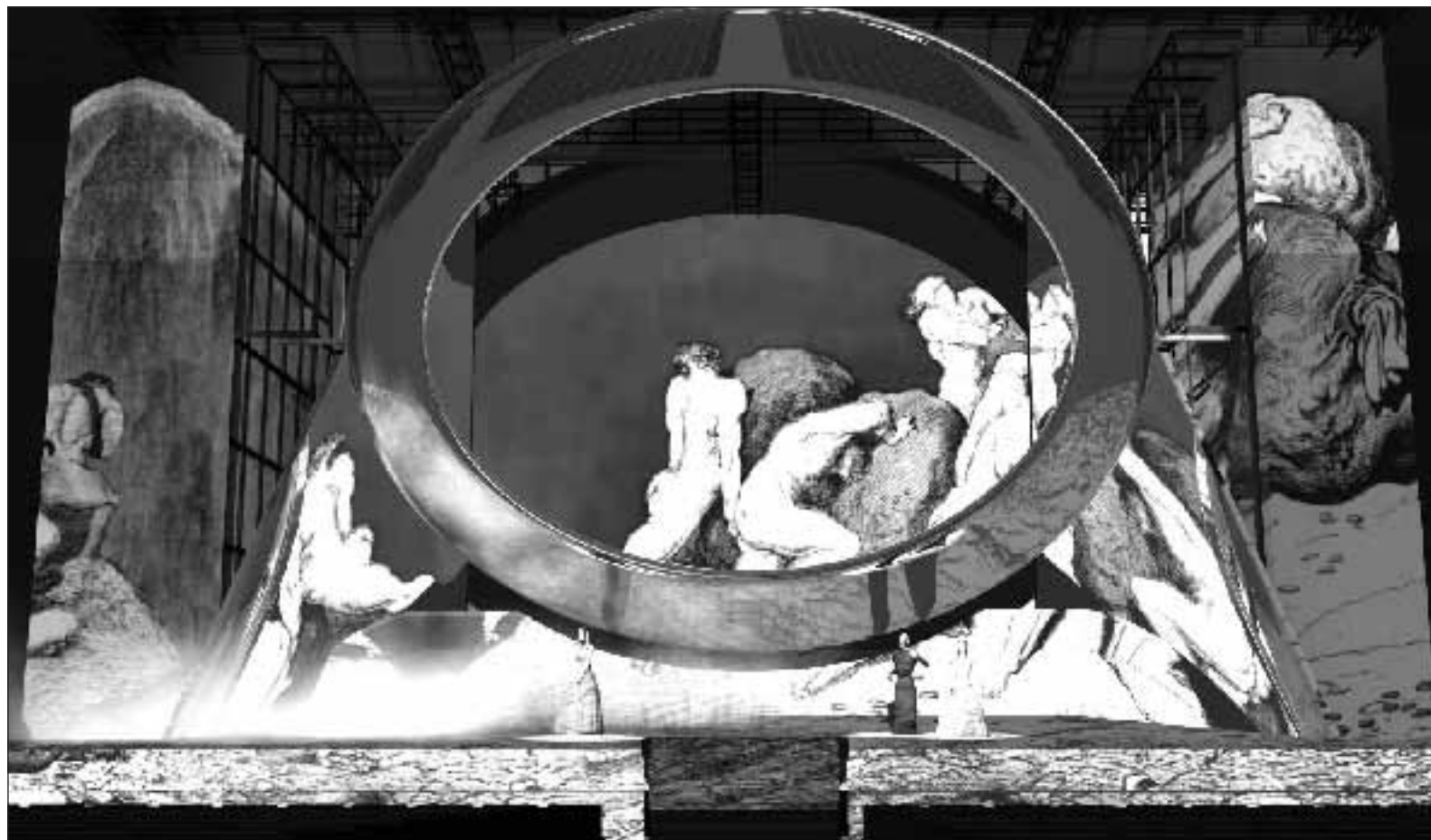
gennaio, con il varietà *Stiamo lavorando per noi*. Distanti svariati lustri dalla Canzonissima del '74 e da *Il poeta e il contadino* (l'incontro che non doveva avvenire) ce ne fece amare in coppia. Saranno solo quattro serate, ma di quelle speciali, ambientate per strada a ridosso di un condominio popolare. Fra loro e con loro, c'è alla porta Maurizio Milano, a passeggio l'assistente sociale Alessandra Faiella (in realtà, dedita al noto antico mestiere), e ancora il fruttivendolo Bebo Storti, il panettiere Stefano Chiodaroli. Da padroni di casa e manager artistici del condominio televisivo, Cochi e Renato non mancheranno di invitare personaggi a loro cari e vicini, come Massimo Boldi e Enzo Iannacci, vecchio compagno di coretti rimasti indimenticabili dalla «Gallina» alla canzone intelligente che farà cantare tutta la gente (ed è stato così).

Rossella Battisti

**CROCIATE** Monsignor Frisina farà un musical sulla Divina Commedia e accompagnerà il viaggio all'inferno con il rock perché «è il nemico». In linea con Ratzinger, che da cardinale sognava di purificare questa musica «dai suoi elementi diabolici»

di Roberto Brunelli

**S**appiate che Satana s'annida nelle camerette dei vostri figli, là nello scaffale dei cd, nei mandri dei loro computer, nelle radioline e in quel minuscolo oggetto, l'iPod, che avete regalato loro a Natale. E nell'aria, Satana, nelle canzoni, nella musica, pervade il nostro presente... ebbene sì, il Vaticano è tornato a puntare il ditone accusatore contro il rock e i suoi deri-



Un bozzetto per il musical sulla «Divina Commedia» e, sotto, il suo autore, monsignor Frisina

**SANREMO** Al via selezioni Bersani e Neffa: non ci andiamo

■ No, Samuele Bersani no. È lo stesso cantautore romagnolo a smentire le voci che lo vorrebbero tra i selezionati al Festival di Sanremo. E nemmeno Neffa è ufficialmente o ufficiosamente tra il plotone baudesco in quanto «impegnato alla fine della stesura del brano portante e alla colonna sonora del film *Saturno Contro di Ozpetek*», dice lo stesso cantante. «In ogni caso - aggiunge - se Baudo mi volesse, accetterei. A Sanremo mi sono sempre divertito». Nel frattempo, l'organizzazione del Festival va avanti: nominati i tre componenti della commissione artistica per la Sezione Campioni che affiancheranno Baudo. Si tratta di Paolo Buonvino, compositore di colonne sonore per film, Patrizia Ricci, giornalista e autrice tv, e Dario Salvatori, giornalista e conduttore radio-tv. Entro venerdì Baudo farà sapere chi saranno i 20 Big in gara. Il festival si terrà dal 27 febbraio al 3 marzo con Baudo e Michelle Hunziker a presentarlo.

# Anatema vaticano: il rock è l'inferno

vati, accusati di esprimere il Maligno, Belzebù, il Peccato, che si diffonde nell'aire un po' come fosse l'invasione degli ultrasuoni. «Il Male»: indubitabile, rumoroso, dionisiaco, terrificante, corruttore, lascivo. Il Male? Che dico il Male, peggio: l'Inferno! Sì, proprio quello dantesco, quello descritto dal Sommo Poeta, quello amato da Benigni, quello lì, terribile, fuoco e fiamme, dove i peccati si scontano per l'eternità, quello non può che essere rappresentato dalla musica rock, dall'heavy metal, dal punk... roba di frastornanti chitarre elettriche e tamburi selvaggi, che riecheggiano a tutte le ore dai dischi dei vostri ragazzi. Voi forse credete che stiamo parlando di qual-

**Il direttore della Cappella Lateranense Frisina dedica il musical al Papa: ne condivide l'idea del rock come «espressione del male»**

che esorcizio buono per andare a *Buona Domenica*, e invece la teoria è di monsignor Marco Frisina, direttore del centro liturgico del Vicariato di Roma e della Cappella Lateranense. Vatican City, insomma. «Il rock l'ho messo all'inferno perché il rock è il nemico», ha dichiarato perentorio costui, ieri alle agenzie di stampa. E ancora: «Il rock se non è proprio il male è comunque espressione del male».

Il fatto di rilievo è che le parole di monsignore riecheggiano quelle pronunciate dal suo superiore, papa Ratzinger, quand'era ancora prefetto della Congregazione della dottrina della fede: il rock è «espressione di passioni elementari, che nei grandi raduni di musica hanno assunto caratteri culturali, cioè di controcolto, che si oppone al culto cristiano». E ancora: «Il rock deve essere purificato dei suoi messaggi diabolici», dichiarò l'attuale pontefice nel 1996. L'altro fatto di rilievo è che il suddetto monsignore è autore della colonna sonora di una *Divina Commedia* versione musical che debutterà a novembre a Roma con un cast degno della più sfrenata «Hollywood Babilonica»: una ventina tra cantanti e attori, 30 ballerini e più di 50 comparse. E l'ha pensata be-

ne, il monsignore. Punk (come quello dei Sex Pistols o dei Dead Kennedys, padre?) e heavy metal (come i Black Sabbath o come Marilyn Manson?) per descrivere l'Inferno: «Proprio perché la dimensione satanica del rock esprime meglio di qualunque altro genere la lacerazione, il conflitto, il dolore profondo dell'inferno», come dice, tutto contento, Frisina. Che è uno che se intende, visto che ha scritto lui le colonne sonore di fiction come, tra le altre, *Papa Luciani*, *il sorriso di Dio* e *San Pietro*. E ci ha pensato tanto bene, il nostro, che il Purgatorio nel suo musical è descritto con i canti gregoriani, mentre il Paradiso esplose nella magnificenza classica e sinfonica, in una sorta di vero e proprio apartheid musicale che si credeva ormai obsoleto: la tradizione classica ed europea è il Bene, quella di derivazione afro-americana, che tanta parte ha avuto nella definizione stessa di Novecento, il Male. Poveri rockettari, non tira una buona aria. È recente la questione della deportazione del Concerto di Natale dal Vaticano a Montecarlo: un appuntamento pop inventato da Wojtyła e rinnegato dal suo successore, notoriamente avverso alle musiche giovanili, anche se rappresentate dalle più rassicuranti Laure Pausini

o dai meno satanici Gigi D'Alessio (il che, oltretutto, è questione di punti di vista). Lo stesso Padre Frisina dichiara che l'ispirazione per la sua *Divina Commedia* in musical gli è venuta proprio dalla prima enciclica del Papa, «Deus caritas est», in cui veniva citato il XXXI-II canto del Paradiso. Ovviamente, il monsignore e il suo superiore non sono i primi a prendersela con rock e compari lascivi: «messaggi satanici» sono stati rinvenuti, tanto per citare gli esempi o celebrati, nelle canzoni e negli ancheggiamenti zozzi di Elvis, dei Beatles, dei Led Zeppelin, di Marilyn Manson, ovviamente dei Rolling Stones (beh, Jagger e Richards ci hanno messo anche del loro, con

**È Benedetto XVI che ha sloggiato il concerto pop di Natale: ma il rock nasce dalla musica nera e allora come la mettiamo con il gospel?**



*Sympathy for the devil*). Ed è ben nota la preferenza di Benedetto XVI - cui non a caso il musical di Frisina è dedicato - nei confronti di Bach e di Mozart, sia pur allegramente sorvolando sulle implicazioni eversive di quest'ultimo (massone, rivoluzionario e sboccato, come tutti sanno). Ma in questo caso la cosa curiosa è che quello del monsignore è un corto-circuito tutto interno alla cultura pop... Via, monsignore, un musical sulla Divina Commedia? Come *Cats* o *Bulli & Pube*? Una rivista con cantanti e sfrenati ballerini, «compresi importanti nomi internazionali»? E poi, che vogliamo fare con i milioni di afroamericani che cantano il gospel - da cui sono nati il blues, il soul e dunque il rock - invocando il Signore? Tutti all'inferno, insieme ai nostri ragazzi e ai loro iPod? PS. Scriveva anni fa Joseph Ratzinger: «Il rock vuole liberare l'uomo da se stesso nell'evento di massa e nello sconvolgimento mediante il ritmo, il rumore e gli effetti luminosi, facendo precipitare chi vi partecipa nel potere primitivo del Tutto, mediante l'estasi della lacerazione dei propri limiti». Che dire? Una splendida definizione di rock: si vede che se ne intende, Vostra Santità.

**IN LIBRERIA** Un volume sul mito del brano di Bill Haley, volumi su Paolo Conte, De André, Bertoli, un dizionario sulla canzone italiana «Rock Around the Clock»: ci vuole un libro per una canzone così

di Alberto Gedda

**L**a musica si ascolta in libreria. Sembra che sia questa la parola d'ordine per questa stagione: forse perché i dischi si vendono davvero poco (tanto da ricorrere alle maxi collection con le scuse promozionali più disparate) o perché di idee nuove in giro non sembrano essercene molte, il fatto è che sono usciti molti libri dedicati alla musica e ai musicisti, con storie e approfondimenti diversi. Come *Rock Around The Clock* di Dario Salvatori (Donzelli Editore, 159 pagine, euro 16,90) che muovendo dal primo, vero, successo di rock'n'roll racconta la genesi, l'atmosfera, di questa rivoluzione musicale e di costume. Uscito nel 1954 in un'incisione di Bill Haley con i suoi Comets, il disco *Rock Around The Clock* è esploso nel 1955 con l'uscita di un

film «musicarello» finendo nell'hit parade mondiale e collezionando quindi record su record: terza canzone più venduta nel mondo (dopo *White Christmas* di Bing Crosby e *Candle in the Wind* di Elton John), cinquecento versioni di artisti in tutto il mondo, colonna sonora di una dozzina di film... insomma una semplice canzoncina divenuta manifesto della generazione con jeans e gonne lunghe uscite dall'incubo della seconda guerra mondiale e poi ancora simbolo di una liberazione, vera o finta, se non altro dai tabù sessuali con il chiaro invito a «rollare» insieme per tutto il giro dell'orologio. Se è vero che John Lennon affermò che «prima di Elvis (Presley) non c'era nulla», è altrettanto vero che Haley è stato l'apripista di un genere che era già nell'aria, che soffiava senza però aver ancora preso una forma definitiva che arrivò con l'incisione,

praticamente casuale, dei Comets il 12 aprile del 1954. Un libro divertente che Salvatori ha scritto con evidente passione completandolo con un album fotografico: immagini d'epoca seguite dalla grande festa di Senigallia dove, nel 2004, i Comets hanno festeggiato, in modo travolgente, i 50 anni di *Rock Around The Clock*. Il giornalista Cesare Romana ha pubblicato *Quanta strada nei miei sandali* (Arcana, 140 pagine, euro 13,50) che propone un viaggio fra le parole e i ricordi di Paolo Conte. «Sarà merito della pittura, ma anche la musica è, per Paolo Conte, un viaggio per immagini. Dove tocca ai suoni, ben prima che ai testi, definire storie, visualizzare personaggi e dipingere sensazioni», annota Romana. E Conte ricorda, tra gli altri, il grande Hugo Pratt: «il migliore in assoluto, mi colpiva la sua capacità di definire,

con pochi tratti, l'etnia dei suoi personaggi». Ad altri tre cantautori della penisola sono dedicati altrettanti lavori: *Pierangelo Bertoli* di Domenico Mangiardi (Giunti, 192 pagine, euro 12,50), *Fabrizio De André raccontato da Massimo Bubbola* (Alberti, 173 pagine, euro 14,90), *Da una finestra sbagliata: gli zingari felici di Claudio Lolli* (Vanni, 96 pagine, euro 10). Ancora libri musicali in forma di antologie: *Playlist, la musica è cambiata* di Luca Sofri (Rizzoli, 440 pagine, euro 16,50) personale, ma discutibile, compilation «del meglio» secondo l'autore; la monumentale *24 mila dischi* di Riccardo Bertoncelli e Chris Thellung (Zelig, 1570 pagine, euro 30) che si presenta come versione «song» del celebre *Dizionario dei film* di Paolo Mereghetti; il *Dizionario della Canzone italiana* di Enrico Deregibus (Giunti, 480 pagine, euro 18).